

Domenica 4^a del tempo di Pasqua- A - 11 maggio 2014

At 2,14a.36-41; Sal 23/22, 2-3; 4-6; 1Pt 2,20b-25

In questa domenica 4^a dopo Pasqua, la liturgia propone la lettura di tutto il capitolo 10 di Giovanni, suddiviso nei tre anni¹. È tralasciata la pericope Gv 10,18-26, che descrive le contraddizioni del rifiuto del Messia da parte dei capi religiosi, anche se nell'economia del capitolo sono importanti. L'ideale sarebbe che il testo biblico fosse letto di continuo, senza interruzioni e senza alcuna omissione, spiegando i passi più complicati.

Durante il periodo pasquale la 1^a lettura, come abbiamo già spiegato domenica scorsa, è tratta sempre dal libro degli *Atti* e spesso da At 2 che riporta il discorso di Pietro e degli Undici nel giorno di Pentecoste. Questa scelta ci permette di osservare una diversa prospettiva tra la teologia giovannea e l'ecclesiologia lucana. Noi sappiamo che per Giovanni la Pentecoste, cioè il dono dello Spirito, avviene nello stesso momento in cui Gesù sulla croce «consegnò lo Spirito» (Gv 19,30) a Maria e al discepolo, che, come «nuovi» Adam ed Eva, rappresentanti di tutta l'umanità, non desiderano più espugnare Dio, ma, docili, accolgono il nuovo frutto dall'albero della vita che è lo Spirito del Signore crocifisso. Questa è l'«ora» suprema per cui Gesù ha vissuto: «Padre è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo» (Gv 17,1). È l'ora della morte e della gloria, l'ora della rivelazione di Dio, l'ora a partire dalla quale i destini dell'umanità sono legati indissolubilmente a quelli di Dio perché ormai Dio è condannato a vivere, morire e risorgere nella carne dell'umanità di tutti i tempi.

Per Lc invece l'evento Pentecoste accade *cinquanta giorni* dopo la Pasqua, ripetendo lo schema dell'esodo, per contesto esterno e contenuto, il dono della *Toràh* sul monte Sinai accade cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mare Rosso (cf Es 19). Anche in Lc la Pentecoste assume l'aspetto formale ed esteriore della rivelazione del Sinai: terremoto, fuoco, vento impetuoso (cf At 2,2-3). La differenza tra Gv e Lc non è di contenuto, ma circostanziale: Gv sottolinea l'aspetto teologico della Pentecoste, cioè il fatto in sé, mentre Lc ne descrive la dinamica ecclesiale sotto l'aspetto catechistico alla luce della prassi catecumenale. Lc quindi proietta sulla Pentecoste la prassi ecclesiale ormai assodata e praticata nelle comunità alla fine del sec. I d. C. *Cinquanta giorni*, da Pasqua a Pentecoste, sono il tempo adeguato per fare sperimentare ai nuovi cristiani i sacramenti ricevuti nella Veglia pasquale², sull'esempio di Gesù, che impiega lo stesso tempo per formare gli apostoli dopo la risurrezione in vista del dono dello Spirito.

Un tema centrale della predicazione apostolica, «nel giorno di Pentecoste», è l'invito alla «conversione», in ebraico «teshuvàh» dalla radice del verbo «shùb» che contiene l'idea di una «disputa giudiziaria» in cui si deve ristabilire il diritto infranto. In questo senso la «conversione» è una «risposta» nel senso profondo di «(ri)tornare» con l'idea di un *cambiamento di direzione*. Tutta questa gamma di significati, che qui necessariamente siamo costretti a semplificare, la Bibbia greca (la LXX) li rende con due verbi:

- a) «epistrèphō», usato sempre nell'AT, nel significato di «giro attorno/intorno» e quindi *ritorno* (nel senso di conversione a U);
- b) il NT, invece, usa sia questo verbo, sia, prevalentemente, il verbo «metanoèō» che contiene l'idea del *superamento (metà)* del «pensiero/intelligenza» (*noûs*), per cui la *conversione* è un processo intellettuale, in quanto tocca la radice della razionalità, radicata nel pensiero dell'uomo. Assume perciò il significato di *cambiare criteri di valutazione* per stabilire le ragioni del vivere.

Nell'uno e nell'altro senso, la conversione non è un atto «unico» che, una volta accaduto, non si ripete più, ma esprime l'idea di un *processo di cambiamento* esteso quanto la vita stessa. *Convertirsi* è *cambiare mentalità* ogni giorno in ragione delle motivazioni che derivano dall'incontro che si realizza quotidianamente con il Signore: *abituarsi al cambiamento*. In questo senso la «conversione» è un «lavoro», che potremmo definire «un'opera della fede» che, giorno dopo giorno, mette in discussione certezze e sicurezze. Quando pensiamo di essere arrivati, è allora che dobbiamo sapere di dovere ricominciare «perché troppo lungo è il cammino» verso l'Horeb della fede (cf 1Re 19,7).

La 2^a lettura è tratta dalla 1^a lettera di Pietro che è un'omelia pasquale/battesimale e di cui la liturgia odierna riporta un brano che è un inno *pre-pietrino*, dall'autore utilizzato sullo sfondo del 4^o carne di Isaia (cf Is 53,1-12) che descrive la figura del «Servo sofferente di Yhwh». Il cristianesimo primitivo ebbe larga diffusione tra gli schiavi e le classi subalterne, perché annunciava in modo dirompente la sua novità di liberazione. L'autore invita gli schiavi a considerare la loro vita come espressione esemplare dell'identità del «Servo» che è il Figlio di Dio. Non sono i ricchi che somigliano al Cristo, ma sono gli schiavi veri quelli che lo rappresentano adeguatamente. È un ribaltamento sociale che potremmo con certezza definire «rivoluzionario». In una situazione come quella del sec. I d.C. è uno straordinario capovolgimento di prospettiva e l'annuncio che il Cristianesimo è una potente rivoluzione non solo etica, ma anche politica e sociale perché il capovolgimento di pensiero (*conversione*) che non porta anche allo sradicamento dei comportamenti, è una finta conversione.

¹ Questa la suddivisione di Gv 10 nei tre anni: **Anno A:** vv.1-10; **Anno B:** vv. 11-18 e **Anno C:** vv. 27-30.

² Nell'introduzione della dom. 2^a dopo Pasqua, cui rimandiamo, abbiamo spiegato il significato di «mistagogia».

Nel vangelo di oggi l'autore ci presenta Gesù con un'identificazione forte che si esprime nella formula «Io-Sono», che evoca sempre la maestà di Dio che si rivela sul Sinai a Mosè (cf Es 3,14). Al tempo di Gesù e degli apostoli è un'affermazione eretica, una bestemmia, la stessa per cui Gesù fu messo a morte (cf Mt 26,65; Mc 14,64; Gv 10,33). La formula di auto-presentazione di Gesù «Io-Sono», non è quindi una semplice formula in un contesto parabolico, ma l'affermazione della teologia giovannea che vuole fare contemplare la rivelazione dell'identità di Dio stesso perché equivale a dire: *Io, Gesù di Nazaret, sono Yhwh*. È evidente che qui si supera il livello storico di Gesù per attestarci nel cuore di una teologia cristologica di altissimo livello.

Gesù si auto-presenta come *porta*: «Io-Sono la porta delle pecore» (cf Gv 10,7); in Gv 10,11, che leggeremo l'anno prossimo, si rivela come *pastore*: «Io-Sono il pastore *bello*». In altre parole, Gesù dice di essere l'accesso a Dio che la teologia paolina e specialmente la lettera agli Ebrei esprimono con il termine «mediatore», anzi «unico mediatore» (cf 1Tm 2,5; Eb 8,6; 9,15; 12,24). Invochiamo dunque lo Spirito santo perché c'introduca nell'Eucaristia, la tenda della conoscenza dove impariamo a riconoscere che Gesù è il Signore nostro, crocifisso e risorto. Lo facciamo con le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 33/32,5-6): **«Dell'amore del Signore è piena la terra; dalla parola del Signore sono fatti i cieli», alleluia.**

Spirito Santo, tu sei la Pentecoste della Chiesa quando gli apostoli parlano a voce alta.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la Pentecoste del mondo quando liberi le voci della giustizia.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu dai la coscienza di Cristo crocifisso e risorto a quanti lo accolgono.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il principio e il fondamento della conversione sincera del cuore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il pascolo erboso dove Cristo conduce le sue pecorelle a riposare.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei le acque tranquille che ristorano quanti cercano il Signore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la luce che illumina tutte le valli oscure che attraversiamo.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il bastone e il vincastro che ci sostiene nel cammino di fede.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci chiami all'Eucaristia per seguire le orme dell'esempio di Cristo.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci generi al perdono totale. sull'esempio del Signore crocifisso.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu raduni la chiesa frantumata e la riunisci in un solo ovile con te Pastore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il sicuro recinto dell'ovile che custodisce i poveri di Yhwh.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu impedisci ai ladri di rubare l'ovile che custodisci gelosamente.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la voce del «Pastore Bello» che le pecore conoscono.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu fai risuonare nell'Eucaristia la Parola che ci porta la salvezza.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il sostegno e la consolazione di quanti vivono l'ecumenismo.	Veni, Sancte Spiritus.

La conversione è un atteggiamento costante del cuore e dell'intelligenza perché riguarda le ragioni che stanno a fondamento delle nostre scelte che dovremmo sempre improntare sullo sfondo della Trinità che rimane il nostro traguardo e la misura delle nostre relazioni. Invochiamo su di noi, sulla Chiesa e sul mondo il Nome della Santa Trinità perché, attraverso di noi, l'Eucaristia che celebriamo diventi la profezia della misericordia di Dio sparsa su tutto il mondo in benedizione e grazia:

(ebraico) ³	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Disporre all'incontro con una persona significa essere pronti ad accogliere e lasciarsi accogliere, senza pregiudizi. senza condizioni, in una parola essere liberi di lasciarsi modificare dall'evento dell'incontro che è sempre un avvenimento di vita anche quando, apparentemente, è distruttivo. Noi siamo qui nella nostra condizione, nel nostro stato, con i nostri progetti e i nostri fallimenti. Esaminare la nostra coscienza non significa «fare la lista della spesa», ma al contrario lasciarsi contemplare da Dio perché ci aiuti a scoprire gli strumenti adatti per poterlo contemplare. La nostra coscienza altro non è che il nostro cuore che si offre all'amore senza riserve. Lasciamo che lo Spirito ci modelli come la creta nelle mani del vasaio perché solo lui può darci la forma di vita che corrisponde alla nostra libertà e capacità di amare (cf Ger 18,6).

Signore, tu sei la <i>Porta</i> che introduce nel tempio della tua umanità.	Kyrie, elèyson!
Cristo, tu sei il <i>Pastore bello</i> che cura e difende il suo gregge.	Christe, elèyson!
Signore, tu sei il nuovo <i>Tempio</i> dove convochi per il raduno universale.	Pnèuma, elèyson!
Cristo, tu sei il riposo che ristora i tuoi figli e le tue figlie che ti seguono.	Christe, elèyson!
Signore, tu sei il <i>Messia</i> della discendenza di Davide, <i>Pastore</i> della Chiesa.	Kyrie, elèyson!

Dio onnipotente, che ha dato lo Spirito di forza agli apostoli per convocare i popoli nel giorno di Pentecoste, che ha fatto del ludibrio della croce lo strumento della nostra salvezza, che convoca tutte le chiese e i popoli a costituire un solo popolo messianico in cammino verso l'unico Regno di libertà; per i meriti dei popoli che soffrono l'ingiustizia, la fame e la povertà a causa e per colpa dei paesi opulenti; per i meriti di quanti sono crocefissi nelle carceri di tutto il mondo, vittime delle violenze istituzionalizzate per le loro idee; per i meriti di

³ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

tutte le donne schiave dell'arroganza di un'inesistente supremazia maschile; per i meriti di coloro che danno la vita per la fede e per la giustizia; per i meriti di tutti coloro che amano senza pretendere nulla in cambio; abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 2,14a.36-41. *Il brano riporta la conclusione del discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste con l'invito al pentimento e alla conversione, letti in chiave giudaica, perché rivolti a persone che già credono in Dio secondo la tradizione mosaica. Quando gli apostoli si rivolgeranno ai Greci, modificheranno anche questa terminologia. Da ciò deriva un metodo evangelizzante: il contenuto del vangelo è uno, ma i modi di esprimerlo sono tanti, quanti sono i popoli e le loro culture. Si può anche dire che le vie per giungere a Dio sono tante quante sono le persone. Resta comunque un fatto: pentimento e conversione, pur espressi con linguaggi diversi, sono sempre atteggiamenti umani dentro una relazione di vita.*

Dagli Atti degli apostoli 2,14a.36-41.

[Nel giorno di Pentecoste,] ¹⁴Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: ³⁶«Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». ³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 23/22, 2-3; 4; 5; 6. *Salmo poetico di squisita delicatezza che descrive una fiducia totale nel Signore contemplato come pastore premuroso delle sue pecore. La freschezza delle immagini, la delicatezza dei sentimenti e la profondità teologica ne fanno una perla di tutto il Salterio. La tradizione ebraica dice che il Salmo fu composto da Davide mentre scappava da Saul rifugiandosi nel deserto di Giuda; così Dio irrigò il deserto con la rugiada rendendo commestibili le foglie e l'erba. Dio nutre Davide nell'aridità di Giuda come aveva nutrito il popolo nel deserto all'uscita dall'Egitto. Il salmo in ebraico si compone di 57 parole che corrispondono al valore numerico della parola ebraica 'oklâh che significa «nutrimento». Per questo motivo gli Ebrei ancora oggi lo recitano prima di mangiare. La tradizione ebraica insegna che chi recita questo salmo sarà benedetto con l'abbondanza. Nell'ambiente pasquale cristiano, «le acque tranquille che rinfrancano», «l'unzione che profuma il capo» e «la tavola imbandita» fanno pensare al battesimo, all'unzione dello Spirito e alla mensa eucaristica a cui noi oggi partecipiamo per nutrire la fede e la vita.*

Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

2. ¹Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

²Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

³Rinfranca l'anima mia. **Rit.**

2. Mi guida per il giusto cammino,

a motivo del suo nome.

⁴Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza. **Rit.**

3. ⁵Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca. **Rit.**

4. ⁶Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni. **Rit.**

Seconda lettura 1Pt 2,20b-25. *Pietro utilizza gli schemi greci delle scuole di filosofia dell'epoca che avevano manuali di morale adatti per ogni circostanza e classe sociale. Qui Pietro parla agli schiavi che furono parte rilevante della primitiva comunità cristiana. A essi non viene predicata la rassegnazione, ma l'imitazione: fare come il Signore che si fece schiavo per liberare i suoi dai cattivi sorveglianti (gr.: episkopoi) che egli stesso sostituisce personalmente perché è lui il pastore dei suoi figli, come abbiamo appena pregato nel salmo responsoriale. La struttura del brano potrebbe derivare da un antico*

inno liturgico elaborato sulla base del 4° carme del Servo di Yhwh (Is53,1-12, qui è citato il v. 9), che mette in scena la totale non violenza del «servo» e l'assoluta sua innocenza, che assume su di sé tutta la malvagità per annichilire e vanificare la vendetta. Qui il «Servo» è il Pastore che si prende cura direttamente del suo gregge, a costo della sua stessa vita (cf Ez 34,11-16; Gv 10,11-15; Eb 13,20).

Dalla prima lettera di Pietro apostolo 2,20b-25

Carissimi, ²⁰se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. ²¹A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: ²²egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; ²³insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. ²⁴Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. ²⁵Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore custode delle vostre anime. - **Parola di Dio.**

Vangelo Gv 10,1-10. «Pastore» e «porta delle pecore» sono due immagini complementari che evocano la missione di Cristo e il modo in cui l'assolve, dominata da un'unica preoccupazione: che gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Con pazienza, questo pastore familiarizza i suoi a riconoscere il suono della sua voce. Essi imparano così a seguirlo con fiducia, sicuri di essere condotti verso pascoli dove potranno andare e venire in piena libertà e sicurezza, certi di trovare, al tempo opportuno, il cibo adatto a loro. La fede è familiarità di relazioni, fondate sulla conoscenza reciproca. La Chiesa e ogni comunità cristiana, quanti esercitano un ministero e ogni membro dell'ovile devono sempre tenere davanti agli occhi il modello del pastore dato da Dio, non una caricatura della nostra immaginazione.

Canto al Vangelo

Alleluia. Io-Sono il buon pastore, dice il Signore, /conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Dal Vangelo secondo Giovanni 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse: ¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: *Io-Sono* la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹*Io-Sono* la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

La comprensione del vangelo di oggi non è semplice. Siamo abituati a leggere romanticamente il vangelo per cui Gv 10 è solo il capitolo del «buon Pastore» che si diverte a portare le pecorelle al pascolo, chiamandole per nome. Siamo quasi ai margini pastorali di un presepio con pastori e pecorelle che fanno tanta tenerezza. Il capitolo è difficile perché si colloca all'interno di una tradizione che sviluppa *il tema del pastore* alla luce della *discendenza davidica* che al tempo di Gesù, il *Targum* proclamato nella sinagoga interpretava in senso strettamente messianico. Le affermazioni di Gesù «Io-Sono la Porta dell'ovile», «Io-Sono il Pastore bello», non sono affermazioni simboliche o estetiche o peggio poetiche: sono invece affermazioni dirimpenti per il contesto in cui sono proclamate.

Dicendo di essere la «porta dell'ovile»⁴, Gesù s'identifica con il tempio di Gerusalemme, cioè s'identifica con il «Luogo»⁵ che conteneva la *Shekinàh/Presenza* di Dio⁶. In questo modo l'evangelista afferma l'identità di

⁴ Nel Tempio di Gerusalemme la Porta di Nicanore o «Bella» immetteva nell'atrio riservato agli Israeliti, da cui si accedeva a quello dei sacerdoti. Davanti a questa sontuosa porta, sorretta da due colonne, le madri offrivano il sacrificio dopo la nascita del loro primogenito (Lc. 2,22).

⁵ La parola «Luogo», in ebraico «Maqòm» era uno dei Nomi con cui si nominava Dio in sostituzione del tetragramma *Yhwh* che per rispetto non veniva mai pronunciato, se non nel giorno di *Yom Kippur* dal sommo sacerdote nel «Santo dei Santi». Ancora oggi non sappiamo come si pronuncia il santo tetragramma *Yhwh* che solo per convenzione pronunciamo *Yawèh*. Ecco alcuni dei «Nomi» con cui l'Ebreo chiama Dio: Adon 'Olam – *Signore [=Creatore] del Mondo*; Adonai – *Signore*; Avinu Malkeinu – *Nostro Padre/Nostro Re*; Boré – *Creatore*; Chai ha-Chaìm – *Vita della vita*; Chài olamim – *Colui che vive sempre/Colui che dona la vita ai mondi*; Chassid – *Pieno di Grazia*; Deòt ha-Shèm – *Nome della conoscenza*; Ehàd – *Uno*; Ein Sof – *l'Infinito*; El Chài – *Dio vivente*; El – *Dio* (forma sintetica dei due precedenti); El Mèlech Neemàn – *Dio, Re Fedele (acrostico di «AMEN»)*; El Shadday/*Onnipotente*; Eliòn – *Altissimo*; Elionim vetachtonim – *Colui che sostiene la parte superiore ed inferiore del mondo*; Elòha/Elhà – *Dio* (forma singolare); Elohim – *Dei* (forma plurale di Elòha); Èlokim – *Dio vero/Dio Verità*; Èmet – *Verità*; Goalènu – *Nostro Redentore/Nostro Liberatore*; HaKadòsh BarùchHu – *Il Santo e Benedetto/Il Santo, Benedetto Egli sia*; Kabòd – *Gloria*; Kol – *Tutto*; Lebanòn – *Libano* (per i cedri del tempio); Maghèn – *Scudo*; Maqòm – *Luogo*; Melech Ha-'Olam – *Re del Mondo/Eterno*; Memràh – *Parola*; 'Olam/*Mondo*; Rachamanàn o Harachamàn/*Clementissimo o Misericordioso*; Shabbat – *Sabato*; Shalom – *Pace* (in senso

Gesù con Dio. Nello stesso tempo, Gesù, ponendosi in un rapporto d'intimità con le pecore e contrapponendosi ai mercenari, si situa in tutta la corrente profetica e *targumica* per cui afferma solennemente di essere lui il Messia della discendenza di Davide⁷. Ci troviamo pertanto di fronte ad un capitolo decisivo per la cristologia che contiene⁸ che, pertanto è necessario centellinarlo, parola per parola, respiro per respiro, pausa per pausa e lasciarsi trasportare dalla grande corrente della Parola di Dio, a cominciare dai profeti per finire alle interpretazioni diffuse al tempo di Gesù che frequentava la sinagoga e quindi conosceva il pensiero del suo tempo, così come conosceva la Sacra Scrittura. Gv 10 si divide in tre parti tematiche, letterariamente molto precise:

- a) Gv 10,1-6: esposizione della parabola della *porta* e del *pastore* opposto all'impostore e cattivo pastore;
- b) Gv 10,7-21: sviluppo del tema della porta e del «pastore bello»;
- c) Gv 10,22-30: interrogativo sulla personalità di Gesù e sviluppo del tema della fede delle pecore⁹.

La liturgia di oggi riporta la prima (vv. 1-6) e un pezzo della seconda parte (vv. 7-10 [21]), con una divisione del testo arbitraria perché non tiene conto dell'insieme del testo biblico. Noi ci limitiamo al testo liturgico, con qualche aggiustamento dove è necessario. Di seguito lo schema letterario che ci fa capire la portata e l'importanza del capitolo che non può essere banalmente ridotto al capitolo del «Buon Pastore». L'intero capitolo, al contrario, ha un andamento come in un crescendo: l'autore parte da affermazioni di identità, «Io-Sono» (vv. 7 e 9), passa attraverso l'opposizione tra «pastore» e «mercenario» che sono figure antitetiche (vv. 5,8,10), giunge alla non fede della religione ufficiale (vv. 22-26) e conclude con la domanda «Chi è Gesù?» che trova risposta nell'intima e totale simbiosi tra lui e il Padre (vv. 27-30). Ecco la struttura del brano:

Gv 10, 1: *In verità, in verità* io vi dico:

A	chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta ma vi sale da un'altra parte,
B	è un ladro e un brigante,
A'	chi invece entra dalla porta,
B'	è pastore delle pecore,

A	il guardiano gli apre
B	e le pecore ascoltano la sua voce:
B	egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome,
A'	e le conduce fuori,

pieno e totale); Shalòm–Pace; Pashtùt – *Semplicità*; Shekinàh – *Dimora/Presenza*; Yah (abbreviazione del Tetragramma Yhwh); Zaddik – *Giusto*.

⁶ Vi si potrebbe scorgere una velata allusione alla visione del patriarca Giacobbe, che al suo risveglio esclama: «Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen 28,17); se il riferimento è esatto, Gesù si appropria anche della discendenza patriarcale, antecedente a quella di Davide. Diciamo allusione perché il termine usato dalla LXX «pýlē - porta» è diverso da quello usato da Giovanni «thýra - porta». Ci troviamo sulla stessa lunghezza d'onda di Gv 8, nell'aspra discussione sulla discendenza da Abramo, in merito al quale, Gesù usa la stessa espressione: Rispose loro Gesù: «Prima che Abramo fosse, Io-Sono» (Gv 8,58); oppure con Gv 2,19 dove Gesù identifica il tempio con il suo corpo: «Distrugete questo tempio e in tre giorni io la farò risorgere».

⁷ Papa Francesco nell'Eucaristia della consacrazione degli Olii, il 28 marzo 2013, Giovedì Santo, disse ai presbiteri presenti, con un grido del cuore: «Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico "niente" perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore "hanno già la loro paga" e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con "l'odore delle pecore" - questo io vi chiedo: siate pastori con "l'odore delle pecore", che si senta quello -; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini» (testo integrale in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130328_messa-crismale.html), rendendo plastica l'immagine di Gesù «pastore». L'immagine del pastore che porta addosso l'odore delle pecore è così cara a papa Francesco che egli stesso l'ha richiamata altre due volte, in maniera ufficiale: il 17 giugno 2013 ad un convegno della diocesi romana ai sacerdoti: « Il Giovedì Santo, ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore» (AAS, CV [2013] n. 7, 612), e il 17 settembre 2013, ad un gruppo di vescovi appena consecrati: «Nell'omelia della Messa Crismale di quest'anno dicevo che i Pastori devono avere «l'odore delle pecore ». Siate Pastori con l'odore delle pecore, presenti in mezzo al vostro popolo come Gesù Buon Pastore» (cf AAS, CV [2013] n. 10, 892).

⁸ È evidente che, a questi livelli, volere trovare riferimenti «storici», è oltremodo arduo perché alla fine del sec. I d.C. l'interesse per il «Gesù storico» non era un problema per la comunità giovannea che invece doveva affrontare la stanchezza di una comunità frantumata al suo interno e aggredita dall'esterno.

⁹ Questa struttura è proposta da P. R. TRAGAN, *La Parabole du "Pasteur" et ses explications: Jean 10,1-8. La genèse, les milieux littéraires*, Rome 1980, 55-172.

- Gv 10, 4:

A	e quando ha spinto fuori tutte le sue pecore,
B	cammina davanti a esse,
B'	le pecore lo seguono
A'	perché conoscono la sua voce,
- Gv 10, 5:

A	un estraneo invece non lo seguiranno,
B	ma fuggiranno via da lui,
A'	perché non conoscono la voce degli estranei,
- Gv 10 6-7: Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo:
- Gv 10, 7: In verità, in verità io vi dico: (vv. 7-10: ripresa del tema della porta e opposizione tra Gesù e i predecessori)
- Gv 10, 8:

A	Io-Sono la porta delle pecore,
B	Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati,
- Gv 10, 9:

A	Io-Sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo,
---	----------------------------------------------------------------------------------------------------
- Gv 10, 10:

B'	Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere;
A'	io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza,
- Gv 10, 11-14: Opposizione tra il «pastore bello» e il pastore mercenario.

È evidente che l'autore sviluppa una specifica cristologia e vuole dirci chi è Gesù e quale funzione egli svolge. La comunità del IV vangelo vive in un tempo in cui, da una parte, all'interno della comunità cristiana stessa, si sviluppano le prime eresie e si mette in dubbio la centralità della figura di Gesù, la sua umanità o anche la sua divinità; dall'altra parte vi è l'opposizione del mondo giudaico che ritiene eretici tutti i seguaci del Nazareno fino a scomunicarli. In questo contesto di confusione e di frammentazione l'autore del vangelo, come un marinaio che naviga seguendo solo le indicazioni della bussola, tiene fermo lo sguardo e il cuore sulla «persona» di Gesù, proponendo una teologia in sviluppo perché solo così è possibile non smarrirsi.

La parabola della porta ci aiuta a capire la personalità di Gesù e di conseguenza anche la nostra. Termini come **recinto, porta, ladro, pastore, pecore**, sono metafore che ci parlano di Dio e svelano noi a noi stessi. Ancora una volta per capire bisogna fare un passo indietro e tornare alle origini, al contesto generale della Scrittura, all'interno della quale si muove l'evangelista: il futuro è sempre dietro di noi.

Dio-pastore-Messia

Il profeta **Geremia** nel capitolo 23 aveva inveito contro i pastori mercenari (cf Ger 23,1-8) e contro i falsi profeti e sacerdoti (cf Ger 23,9-40)¹⁰:

¹«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. ²Perciò dice il Signore, Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: “Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. ³**Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli**; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; (di esse) non ne mancherà neppure una”. Oracolo del Signore.

⁵«Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un **germoglio** giusto (semàh zadiq) **che regnerà da vero re** e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ⁶ Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo; e lo chiameranno con questo nome: “Signore-nostra-justizia”. ⁷ Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto!”. ⁸ ma piuttosto: **“Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».**

Il **Targum**, commentando questo brano, afferma che il raduno del popolo nell'unità è una iniziativa di Dio e per dare corpo a questa importante verità non esita ad identificare il *gregge* (v. 1) con il *popolo* e i *pastori* (v. 2) con i *capi* religiosi del tempo. Nella stessa prospettiva il termine «germoglio» davidico (v. 5) è letto in chiave messianica.

La stessa tecnica avviene per Ez 34 che sviluppa il tema dell'opposizione tra *Dio-pastore* e *cattivi pastori*, cioè i *capi religiosi*, Gv 10 riprende il vocabolario di Ez 34 nella versione greca della Lxx specialmente i verbi:

¹⁰ La maggior parte degli esegeti ritiene che Ger 23, 5-6 sia autentico, ma siccome ha evidenti punti di contatto con Ez 34 si è soliti convenire, per varie ragioni, che sia quest'ultimo a costituire la fonte di Ger 23 (W. RUDOLPH, *Jeremia* (HAT 12), Tübingen 1968, 145-148.

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono sé stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? ³Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. ⁴Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. ⁵**Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. ⁶Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.** ⁷Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: ⁸Com'è vero che io vivo, - oracolo del Signore Dio -, poiché il mio gregge è diventato una **preda** e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto sé stessi senza aver cura del mio gregge - , ⁹udite quindi, pastori, la parola del Signore: ¹⁰Così dice il Signore Dio: **Eccomi contro i pastori:** a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più sé stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. **[Il pastore fedele]** ¹¹Perché così dice il Signore Dio: Ecco, **io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.** ¹²**Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.** ¹³Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. ¹⁴Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. ¹⁵**Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare.** Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. ¹⁷A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. ¹⁸Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidare con i piedi quella che resta. ¹⁹Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. ²⁰Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. ²¹Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, ²²**io salverò le mie pecore** e non saranno più oggetto di **preda:** farò giustizia fra pecora e pecora. ²³**Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore** ¹¹. ²⁴Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà **principe** in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato ¹². ²⁵Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive: Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve. ²⁶Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle ¹³) una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. ²⁷Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. ²⁸Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. ²⁹Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. ³⁰Sapranno che *io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo.* Oracolo del Signore Dio. ³¹*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio*». Oracolo del Signore Dio. »

Ovile-Tempio

Da queste lunghe citazioni, integrate con i riferimenti al **Targum** che era il testo più immediato nella liturgia della sinagoga, al tempo di Gesù, vediamo l'evoluzione in senso messianico dei testi che si riferiscono al pastore/principe, fino alla conclusione sponsale in Ez 34,30-31 («Io-Sono il loro Dio e Israele il mio popolo... Voi siete il mio gregge e io il vostro Dio»). Da ciò emerge che al tempo di Gesù vi era l'attesa di un capo che sarebbe stato re davidico, cioè messianico e l'ovile del raduno del gregge sarebbe stato il Tempio, che diventa così il simbolo visibile del futuro messianico.

Anche l'apocrifo *Libro di Enoch* (90,28-36) parla di pastore del gregge che prepara un nuovo **Tempio** in sostituzione di quello che era stato distrutto ¹⁴. A conferma di questa lunga tradizione, dove il Sal 118/117,20 dice: «Questa è la porta del Signore, per essa entrano i giusti», il *Targum* traduce: «**Questa è la porta del Tempio di Yhwh, i giusti vi entreranno**».

¹¹ Sia Geremia che Ezechiele fanno riferimento a Davide, implicitamente, in senso messianico: Ger 23,5: «Susciterò a Davide un **germoglio** giusto (semàh zadìq)». Ez 34,23: «Susciterò per loro un **pastore** che le pascerà, Davide mio servo». Zc 6,12 parla già rivolto al futuro: «Il suo nome è **Germoglio**» (Cf Zc 3,8: «*il mio servo Germoglio* [ebr.: 'et 'abdî zemàh] che la Lxx traduce con «Anatolê- Oriente/Est/Sole levante» [ripreso da Lc 1,78].

¹² Ez 34,24 dove l'ebraico usa il termine «nassî'/principe», la Lxx traduce con «àrchôn /capo/condottiero», mentre il Targum rende esplicito il senso messianico, perché traduce con «malka'/re»: «Io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà **re** in mezzo a loro: *Io Yhwh l'ho deciso per la mia Memra/Parola.* E' un procedimento tipico del Targum, in uso anche al tempo di Gesù, sostituire il Nome divino con uno dei Nomi alternativi di Dio: qui *Memràh/Parola* personificata. Già Is 4,2 aveva parlato di «Germoglio del Signore» (ebr: *semàh Yhwh*) che il Targum [aramaico] traduce espressamente con «Il Messia di Yhwh».

¹³ L'ebraico ha «gib'atî/colle/collina», la LXX: «monte/colle», mentre il Targum traduce con «tempio» (cf anche Targum di Is 53,8; Mic 2,12-13; 5,1-3).

¹⁴ Il testo è datato II-I sec. a.C. e nessuno poteva immaginare, nemmeno in ipotesi, l'idea di una distruzione del tempio di Gerusalemme.

Il testo di Zc 11,1: «Spalanca, o Libano, le tue porte» era reso dai rabbini di Yabne «**Spalanca, o Tempio, le tue porte**» (cf *Yoma 39b*)¹⁵. Questo testo è interessante perché i rabbini di Yabne sono contemporanei del vangelo di Giovanni (intorno agli anni 90 d.C.), per cui è facile intuire che Gv s' inserisce in questa tradizione interpretativa pluralista e applica sia il tema del pastore che quello del Tempio al corpo di Gesù, cioè alla sua umanità che diventa il «luogo» del raduno universale delle pecore disperse, dando così compimento alla profezia di Is 2,1-4 (qui v. 2): «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti».

Attualizzazioni di vita

Se Cristo è la *Porta* attraverso cui si entra, se la sua umanità è il *Tempio* che raduna da ogni dispersione, se egli è il «Pastore bello» che si contrappone al mercenario e ladro, quale applicazione possiamo fare per noi, nei giorni della nostra quotidianità? Esaminiamo brevemente alcune indicazioni come spunto e stimolo per la riflessione personale, di tipo sapienziale, nel contesto di una corretta esegesi.

¹ *In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.* ² *Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.* (Gv 10,1-2)

Ognuno di noi ha bisogno di un recinto, cioè di protezione che è la necessità di definire i propri confini che delimitano la nostra identità. Tutti abbiamo bisogno di un ovile di sicurezza, di un riparo, di una sosta, di un rifugio anche temporaneo: può essere il bisogno di paternità in un mondo in cui è crollata la solidarietà anche generazionale e il *moloch* del mercato «neoliberista» scatena appetiti egoistici al di fuori di ogni visione «poilitica» che è la prospettiva di una comunità che si riconosce all'interno di relazioni condivise. Oggi mancano i «padri» e i «testimoni»: ognuno è abbandonato a sé stesso, alla mercé della propria angoscia. La depravazione dei politici, il crollo del senso di autorità e di fraternità, hanno scaraventato la società nella condizione di un insieme di solitari che occasionalmente stanno insieme, ma senza comunicazione. Molti figli sono figli orfani di padri terreni, spesso anche materialmente perché figli di separati/divorziati che spesso hanno fatto l'esperienza di essere strumenti di conflitto tra padre e madre.

Non basta avere bisogno di un confine per realizzarlo: è necessario averne la coscienza, individuarne la porta e attraversarla. Non c'è un altro ingresso da un'altra parte: la verità di noi stessi e su di noi stessi è la sola porta che c'introduce alla conoscenza e alla consapevolezza di noi e del rapporto con gli altri: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Dobbiamo avere la coscienza consapevole di percorrere la via che conduce al riparo o se invece vogliamo dilapidare il riparo con metodi da briganti. Essere brigante e quindi salire nell'ovile da un'altra parte può essere non avere stima di sé, considerarsi non adeguati e quindi abbandonare la speranza di essere un valore, cioè un tesoro prezioso: *per me* il Signore ha preparato il riparo dell'ovile. «Dire, entrare, salire» sono verbi di movimento che esigono una relazione permanente con sé e al di fuori di sé.

Devo prendermi cura di me se voglio essere un pastore anche per gli altri. La prima cura e il primo dovere che abbiamo nei confronti degli altri (mariti, mogli, figli, amanti ecc. ecc.) è essere pastore di sé stessi, consapevoli e non per disperazione, anche per non caricare gli altri del peso della nostra esistenza e della nostra fragilità.

³ *Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori* (Gv 10,3).

Se siamo disposti a entrare dalla porta, cioè se siamo veri con noi stessi, sapremo riconoscere che noi siamo custoditi non solo in un ovile, ma anche da un pastore: c'è sempre qualcuno che si prende cura di noi, ma dobbiamo correre il rischio della verità e lasciarsi chiamare per nome. Il *nome* è consapevolezza della nostra dignità e della nostra unica personalità. Non siamo chiunque, ciascuno di noi è un *Nome*, cioè qualcuno/a che è in relazione vitale con qualcun altro. Il binomio *ascoltare-chiamare* descrive questa dinamica: noi ci accorgiamo di essere noi stessi nel momento in cui qualcuno fa sentire la propria voce e ci distingue, chiamandoci per nome. A queste condizioni, possiamo essere *condotti fuori*, cioè essere liberati dalle nostre chiusure, dalle nostre angosce, dalle nostre paure o dai nostri limiti. *Fuori* vuol dire ambiente all'aperto, spazioso, libero, vitale. *Lasciarsi condurre* è segno di abbandono, un sigillo di maturità non di schiavitù, perché è simbolo di abbandono e fiducia, generati dalla sicurezza interiore.

⁴ *E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.* ⁵ *Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei* (Gv 10,4-5).

Se ci lasciamo condurre e ascoltiamo, se ci lasciamo introdurre nel riparo dell'ovile, possiamo anche imparare a camminare davanti a coloro nei cui confronti abbiamo una responsabilità. Il padre, la madre, l'insegnante, gli educatori, i superiori, in una parola i *Maestri* non sono coloro che stanno accanto ai loro figli e discepoli, ma coloro che stanno avanti e in alto. Sono lampade sul moggio (cf Mc 4,21) che indicano sempre una

¹⁵ *Libano*, fin dai tempi di Salomone, era sinonimo di *tempio* perché questo fu costruito con i cedri del Libano (1Re 5, 19-20), famosi per la loro fragranza, altezza e bellezza.

mèta oltre le apparenze. In due versetti ricorrono cinque verbi di movimento: spingere, camminare, seguire (2 v.), e fuggire. I verbi di movimento sono verbi della vita. Altre due volte ricorre il verbo conoscere che appartiene a un'attività dell'anima e dell'intelligenza come intimità profonda: un educatore parla e insegna anche senza dire una parola, perché grida con la sua vita. Egli cammina davanti ai suoi discepoli.

⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. (Gv 10,6)

Bisogna anche mettere in conto che possiamo non capire o non essere capiti perché ciascuno ha la sua storia e la sua esperienza e non ne esistono due uguali. C'è chi nella propria vita ha fatto l'esperienza d'incontrare un pastore e chi invece ha incontrato un ladro di giovinezza o un mercenario che ha spento anche la speranza del futuro. Chiunque esercita un'autorità e la vive come potere sull'altro o manipolazione della coscienza, commette un «deicidio» perché uccide l'immagine di Dio che vi è stata depositata: «sarebbe meglio che gli venisse messa al collo una macina da mulino e fosse gettato nel mare» (Mc 9,42). Nessuna situazione è perduta, perché c'è sempre la possibilità di ripartire: «Gesù disse loro di nuovo». Gesù non teme di ripetersi, non si stanca di ricominciare, perché se amare è perdere tempo per la persona amata, l'amore concede il tempo necessario perché l'altro possa emergere e prendere fiato e forse rivelarsi in profondità. Alla non-comprensione corrisponde il dire, cioè qualcuno che si fa carico del limite altrui e offre gli strumenti di lettura e di consapevolezza.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: Io-Sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io-Sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,7-10).

Per due volte ritorna l'espressione forte «Io-Sono la porta», dove la formula «Io-Sono» (gr. **egō eimī**) è una espressione di **auto-rivelazione**. Nel IV vangelo questa formula ricorre 10x in forma assoluta e altre 16x in immagini diverse, per un totale di 26 volte. Nella ghematria ebraica il n. 26 è il valore numerico del Nome *Y-h-w-h* (=10+5+6+5)¹⁶. La conclusione è semplice: Gesù con l'espressione «Io-Sono» s'identifica con il Dio della rivelazione ebraica che è anche il motivo per cui deve morire: «Si è fatto figlio di Dio» (19,7).

Gesù ribadisce: *Io-Sono la porta*. Anche di fronte alla non comprensione degli apostoli, egli non rinuncia a dire la verità di sé, non annulla sé stesso, ma al contrario afferma con forza chi è lui: *Io-Sono la porta*. Non solo non scade nel banale o nella desolazione, ma fa un passo avanti e arriva a smuovere la non comprensione con un confronto di sfida: quelli che mi hanno preceduto sono ladri e briganti, venuti per interesse e non per il bene delle pecore. Gesù non è diplomatico, ma un profeta, che non aggiusta la verità della storia e delle istituzioni: i ladri sono chiamati per nome perché si possa imparare a riconoscerli e renderli inoffensivi. Non dà soluzioni, ma offre una prospettiva, quella decisiva: la salvezza. Una salvezza abbondante di quattro verbi: *sarà salvo, entrerà, uscirà e troverà pascolo* perché l'ha cercato con la verità della sua vita. Attorno a noi possiamo vedere ruberie, uccisioni, distruzioni e sfacelo, ma c'è una certezza che nulla potrà scalfire: c'è qualcuno che è venuto con il solo obiettivo che ciascuno di noi abbia la vita. Non solo, ma che l'abbia in abbondanza. Andiamo e anche noi viviamo e operiamo come il Signore.

Professione di fede [Proclamata tutti insieme, rispettando le pause]

Credo in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce. Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

¹⁶ Di seguito lo schema delle occorrenze della formula in tutto il vangelo di Giovanni:

«Io-Sono» (gr. egō eimī)	(4,26; 6,20, 8,24.28.58; 9,9; 13,19; 18,5.6.8) =	10
«Io-Sono il pane»	(Gv 6,35.41.48.51)	04
«Io-Sono il pane della vita»	(Gv 6,35. 48)	02
«Io-Sono la luce»	(8,12)	01
«Io-Sono il testimone»	(8,18)	01
«Io-Sono la porta delle pecore»	(10,7.9)	02
«Io-Sono il pastore bello»	(10,11.14)	02
«Io-Sono la risurrezione»	(11,25)	01
«Io-Sono la via, la verità e la vita»	(14,6)	01
«Io-Sono la vite (15,5) vera»	(15,1)	02 = Tot. 26

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. *[Breve pausa 1-2-3]*

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale *[Intenzioni libere]*

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte.

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito sia pace su Gerusalemme. Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti ci scambiamo un segno di pace]

Presentazione delle offerte *[la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio Pasquale IV *(La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale)*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, ma soprattutto esaltarti in questo tempo nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Signore, tu sei il nostro pastore, con te non manchiamo di nulla; su pascoli erbosi ci fai riposare ad acque tranquille ci conduci (cf Sal 22/21, 2).

In lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Il Signore è risorto, è veramente risorto: risorgiamo insieme a lui per la vita del mondo.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi canta l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Facci sorgere, Signore, come gli apostoli, e donaci la forza dello Spirito perché anche noi annunciamo la Pentecoste dei popoli del tuo amore (cf At 2,14.36).

Offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Noi professiamo che tu sei il Signore, il Crocifisso da cui riceviamo lo Spirito di risurrezione (cf At 2,36.37).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Per il mistero del tuo sangue, che trabocca dal calice del tuo amore, convertiti, Signore e noi ci convertiremo (cf At 2,38; Sal 22/21,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

O Signore nostro Dio, non tardare a rinfrancare lo spirito affranto dell'umanità che spera (cf Sal 22/21,3).

MISTERO DELLA FEDE.

Celebriamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Abiteremo nella tua casa per imparare bontà e fedeltà per tutti i giorni della nostra vita (cf Sal 22/21,6).

Ti preghiamo, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Fa' che viviamo le sofferenze della vita alla luce della tua croce, o Redentore del mondo (cf 1Pt 2,20).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Ti sei caricato della croce dei nostri peccati e ci hai guarito con le tue piaghe, o Servo di Yhwh, Cristo di Dio (cf 1Pt 2,24-25).

Ricòrdati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Pastore d'Israele, tu sei la Porta dell'amore del Padre: c'introduci nella santa Eucaristia (cf Gv 10,7).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Tu sei la Porta dell'ovile, Signore, tu sei il Pane della vita: a te veniamo, Agnello santo di Dio (cf Gv 10,9).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra,
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddàsh shemàch
tettè malkuttàch
tit'abed re'utach
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta'alina lenisiòn
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Antifona alla comunione (Gv 10,14.15): **«Io sono il buon pastore e offro la vita per le pecore», dice il Signore, Alleluia.**

Dopo la comunione

Al Husayn Ibn Mansur al-Hallaj (mistico e martire dell'Islam vissuto tra il sec. IX e X d. C.), tratto da *Salmi Sufi, Canti della Spiritualità musulmana*, in Lettera della comunità del bairro in Goiás, Brasile del 26.03.2008

In me sei Tu

Il Tuo spirito si è mescolato / poco a poco al mio spirito, / in mezzo a un'alternanza / di avvicinamenti e di abbandoni. / E adesso io sono Te stesso. / La Tua esistenza è la mia, / per mia stessa volontà / intonata ormai alla Tua, // Signore, mio Signore, / ho abbracciato con tutto il mio essere / il Tuo Amore. / Mi spogli tanto di me / che sento che in me sei Tu. // Ma eccomi ancora qui, / Signore, / nella prigione della vita; / assediato, nonostante tutto, / dalla mia umanità. / Strappami via dalla prigione / e portami verso di Te! // Sono diventato Colui che amo / e Colui che amo è comparso in me. / Siamo due Spiriti / infusi in un solo corpo.

Preghiamo (dopo la comunione). **Custodisci benigno, o Dio nostro Padre, il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto

Il Signore che suscita la testimonianza degli apostoli, vi benedica e vi protegga.

Il Signore che invia lo Spirito per indurci a conversione, ci custodisca nella sua gloria.

Il Signore che convoca gli apostoli davanti al mondo per la testimonianza, sia con voi.

Il Signore che è il Pastore che cammina davanti a noi, ci guidi al pascolo della Parola.

Il Signore che è la Porta della consapevolezza, dia forza alla vostra identità di figli.

Il Signore che si prende cura di noi nella santa Eucaristia, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore che ci difende dai falsi mercenari, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore che sprona alla missione nel mondo, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sia con tutti voi e con voi rimanga sempre. **Amen**

Nel tempo pasquale: antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

R Egna caeli * laetare, alle-lu-ia : Qui- a quem me-
ru- isti portare, alle-lu-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lu-ia : Ora pro no-bis De-um, alle-lu- ia.

**Regina dei cieli, rallegrati, alleluia;
perché colui che**

**hai portato nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.**

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

La messa termina come rito perché «è finita/compiuta»; ora attende che si completi nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 4^a dopo Pasqua – Anno-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 11/05/2014 - San Torpete – Genova

AVVISI

ALLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE, SOSTENIAMO E VOTIAMO

COLLEGIO NORD-OVEST (Liguria, Lombardia, Piemonte, Val D'Aosta)

1. **DOMENICO FINIGUERRA.** <http://domenicofiniguerra.it/>
2. **MONI OVADIA.**
3. **CURZIO MALTESE** (gli ultimi due non hanno bisogno di presentazione).

COLLEGIO CENTRO. Sosteniamo e votiamo

1. **LUCIA MADDOLI** di Perugia, da sempre impegnata nel mondo dell'associazionismo (Agesci, Amnesty International) e del volontariato.
2. **BARBARA SPINELLI**, figlia del grande costruttore dell'Europa, Altiero Spinelli.
3. **FRANCO GESUALDI**, allievo della Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani.

GLI ALTRI NOMI DEI CANDIDATI:

<http://www.blitzquotidiano.it/politica-italiana/lista-tspiras-europee-2014-nomi-tutti-candidati-altra-europa-1843330/>

MARTEDÌ 13 MAGGIO 2014 ALLE ORE 17,45, PALAZZO DUCALE, SALA DEL MUNIZIONIERE.

Presentazione del libro di **Adriana Destro e Mauro Pesce** «*La Morte di Gesù*», Rizzoli, Milano 2014». **Don Paolo Farinella** discute con gli autori sul tema «La morte di Gesù: che cosa ne sappiamo e che cosa non ne sappiamo?». Modera il **prof. Gerardo Cunico**.

MARTEDÌ 13 MAGGIO ORE 18,30, Palazzo Ducale, spazio 46 rosso *Pasolini tra parole e musica*. Interventi Don Paolo Farinella, opinionista - Matteo Lo Presti, giornalista - Claudio Pozzani, poeta, direttore del Festival Internazionale della Poesia di Genova. A fine incontro proiezione del documentario «Voci di Sassi: Appunti per un film su Matera». La mostra è aperta a Palazzo Ducale, spazio 46 rosso dal 3 al 31 maggio dal martedì alla domenica dalle 15,30 alle 19,00.

ATTENZIONE: CAMBIO DATA

IL CONCERTO DEL «FRANK BRIDGE TRIO» PREVISTO IN SAN TORPETE PER SABATO 17 MAGGIO 2014 ALLE ORE 17,30, È SPOSTATO DI UNA SETTIMANA AL 24 MAGGIO 2014, STESSO ORARIO, STESSO PROGRAMMA, STESSO TRIO.